

Traduttori si diventa?

Qualche tempo fa una richiesta di consigli da parte di una iscritta a Biblit cui era stata offerta l'opportunità di fare uno stage gratuito presso una casa editrice, consistente nella traduzione integrale di un romanzo, ha suscitato un'accesa discussione su come entrare nel mondo della traduzione e su quali siano le caratteristiche che un aspirante traduttore dovrebbe possedere.

Si ripropone qui il dibattito, che ha offerto interessanti spunti di riflessione e portato alla nascita di alcune iniziative di confronto e collaborazione fra traduttori professionisti e aspiranti tali (vedi il messaggio conclusivo di Fabio).

* * *

«Mi è stata inviata un'offerta di stage come traduttrice. Lo "stage" consiste nel tradurre dal francese un romanzo giallo di 190 pagine da consegnare entro il 15 aprile. Non è previsto alcun rimborso spese. Da un lato penso che sia una buona opportunità per inserirsi nel mondo della traduzione e delle case editrici, dall'altro fare una traduzione in così poco tempo e per giunta assolutamente gratis mi sembra una presa in giro. Secondo voi è un'opportunità da non lasciarsi sfuggire?»

Maria:

«Lo stage è la prima cosa che ti propongono dopo la laurea, spesso sono una perdita di tempo, quasi tutti ti fanno sentire sfruttata perché non sono retribuiti e non è previsto un rimborso spese, ma ti rendi conto che al datore di lavoro servi, eccome. Ciononostante si può anche decidere di dedicarci un po' di tempo, soprattutto appena laureati, sperando che qualcosa venga fuori. Non foss'altro perché si tratta di tradurre e, se quella è la professione che ti interessa, molto meglio che passare quattro mesi in un ufficio a fissare il computer. Non sono d'accordo sul fatto che non si impari nulla a tradurre 200 pagine da soli e freschi di laurea. C'è l'autodisciplina, bisogna sapersi organizzare (la scadenza c'è, rimborso o non rimborso), ci si confronta con un testo e le proprie capacità, o i propri limiti. L'unico grosso neo è che molto probabilmente non avrai la possibilità di seguire la revisione del tuo lavoro, che è un passaggio importante e

realmente *formativo*. Ciò non toglie che tu possa chiedere di tenere rapporti con l'agenzia sia in fase di stesura che successivamente e insisterei su questo punto».

AnnaMaria:

«Ti aiutano nella traduzione? Lavorerai fianco a fianco con un redattore? Seguirai la lavorazione del libro? Se la risposta è sì, potrebbe essere interessante. Se invece questi ti affibbiano un fascio di fotocopie e ti dicono "Ci vediamo il giorno della scadenza, arrivederci", penso che ti vogliano sfruttare e basta. Che cosa si può imparare traducendo 200 pagine in due mesi, alla prima esperienza e freschi di laurea?»

Andrea:

«Chi ti dice di lasciar perdere probabilmente ha già la sua piccola fetta di soddisfazioni in campo editoriale. Io, che ieri ho ricevuto l'ennesimo rifiuto, sarei contento di avere un'opportunità come questa, anche senza essere pagato. Penso, forse a torto, che con una traduzione sul curriculum sarebbe più facile averne altre in futuro; e, se anche non fosse così, sarei comunque riuscito a far pubblicare una traduzione a mio nome».

Maura:

«Sono d'accordo con Andrea, probabilmente perchè mi trovo nella stessa situazione. Mi sono laureata a giugno e da allora non ho fatto altro che rimbalzare da una casa editrice all'altra facendo colloqui per i quali poi non ho nemmeno avuto una risposta. Certo, capisco e credo che abbiano ragione quelli che dicono che due mesi per tradurre un libro del genere sono pochissimi. È vero anche che essendo alle prime armi si rischia di fare un lavoraccio dovuto al poco tempo a disposizione e alla pressoché inesistente esperienza. D'altro canto però... se mai si inizia...!»

Luca:

«Si tratta di cinque pagine al giorno, cinque giorni la settimana. Per la mia esperienza, considerato il genere di libro, è un lasso di tempo più che

ragionevole. Certo, va messa in conto l'inesperienza di un traduttore al suo primo libro; ma in linea molto generale non mi paiono tempi impossibili».

Flora:

«Io farei così: chiederei di essere seguita, mi presenterei in casa editrice con il primo capitolo tradotto, vedrei se mi insegnano qualcosa ed eventualmente continuerei. Altrimenti ciao ciao e sfruttate il prossimo, se ci riuscite. È vero che è difficile entrare nel campo dell'editoria, e che un libro tradotto fa curriculum. Ma è anche vero che il libro sbagliato, tradotto per la casa editrice sbagliata, fa curriculum negativo... perché le altre case editrici queste cose le fanno e le valutano...»

Federica:

«In che senso fa *curriculum negativo*? Non riesco a capire, un giovane alle prime armi non può sapere se una casa editrice, così come un'agenzia di doppiaggio, è seria o no. Non ha metri di paragone, perché dovrebbe pagare le conseguenze della scarsa serietà degli altri? Davvero credi che lavorare per un editore poco serio abbia delle ricadute sulle possibilità di lavoro futuro?»

Ada:

«Credo che Flora intendesse dire che se, poniamo, traduci libri rosa, per quanto tu lo faccia benissimo, sarà difficile che ti prendano in considerazione per assegnarti, non so, un romanzo di David Foster Wallace... Questo tipo di pregiudizi esiste eccome».

Luca:

«Non posso credere che tu voglia entrare nel mondo dell'editoria senza sapere con chi hai a che fare. E non è così difficile informarsi sulla serietà delle case editrici. Tale è il desiderio di entrare nel mondo dell'editoria, che molti finiscono per cadere facili prede di molti furbacchioni».

Anna:

«Un giovane alle prime armi va su google e digita il nome della casa editrice. Poi legge quello che trova. Vede chi ha in catalogo la casa editrice. Vede se pubblica prevalentemente (spiace dirlo) italiani sconosciuti. Se si trovano frasi come "diamo spazio ai giovani scrittori che nessun altro vuole pubblicare" bisogna sospettare. "I giovani scrittori che nessun altro vuole pubblicare" sono spesso disposti a pubblicare gratis se non pagando. Un giovane alle prime armi può andare su www.ibs.it e cercare il nome della casa editrice e vedere se e come ha venduto o che genere di libri pubblica. Un giovane alle prime armi può - deve - andare alla Fiera di Torino e dare un'occhiata alla differenza fra gli stand di editori affermati, di editori piccoli ma dignitosi, e di editori che pubblicano a) perché la moglie di un industriale di provincia vuole darsi al lavoro intellettuale o b) perché si fanno pagare dagli autori o c) perché si fanno pagare dalla Provincia o d) perché sono sovvenzionati da un culto o e) eccetera. Un giovane alle prime armi va in una libreria e chiede di vedere libri dell'editore. Se non li trova si insospettisce. Se non li trova in tutta Roma o Milano si insospettisce ancora di più. Se trova il libro e nella prima pagina trova tre errori di ortografia e un refuso sa a che cosa va incontro. Un giovane alle prime armi che si vede offrire non una prova di traduzione ma un intero lavoro che in genere si affida a un professionista, e la richiesta di svolgerlo gratuitamente, dovrebbe chiedersi perché».

Federica:

«Sono profondamente d'accordo con te sulla necessità di indagine, preparazione, e soprattutto sul monito ad evitare qualsiasi pressappochismo. Però credo anche che sia ingiusto addossare a chi inizia la responsabilità di essere incappati in agenzie/editori malandrini. Mi baso sulla mia esperienza, che so non essere soltanto la mia. Quando mi contattò la famosa agenzia di doppiaggio per tradurre, io mi sono basata sul fatto che: a) Traducevano per celeberrimi canali satellitari. b) Programmi interessantissimi c) Sede in un maestoso palazzo ottocentesco...a Torre Argentina a Roma! Mi hanno proposto la tariffa e io, che non conoscevo Biblit (di cui purtroppo non

esistono cartelloni pubblicitari per le città!), ho pensato fosse non dico alta, ma discreta. Secondo i miei calcoli, per un'ora di lavoro, erano circa 10 euro. E poiché il mio unico metro di paragone era il lavoro salariato, mi sembrava un prezzo ottimo per fare un lavoro che ti piace! Quello che io non posso e non potevo sapere, essendo la mia prima esperienza di traduzione e adattamento, e non conoscendo altri traduttori, era che: La traduzione e adattamento di dialoghi è un lavoro faticosissimo, e non è possibile mantenere uguale ritmo per 3 giorni di fila: se il primo giorno vai determinato, il secondo giorno inizia il fiatone, il terzo sei stremato. Quindi NON È UMANO lavorare 8 ore al giorno pensando di essere in un ufficio. Il pagamento promesso a tre mesi sarebbe con grande nonchalance diventato a sei o sette. Ho dovuto capire da sola, un po' alla volta, che stavo lavorando con dei fetenti. Infatti mi sono ribellata e ora non lavoro più regolarmente. Ho imparato dall'esperienza, e non credo affatto che questa collaborazione renda il mio curriculum negativo. Perché saranno stati pure fetenti per lo scarso rispetto nei miei confronti, ma il materiale che ho tradotto per loro vale, eccome. Io posso capire che per chi già lavora da tempo, i dubbi e le insicurezze del principiante possano essere noiose e/o roba da pivelli. Ma i traduttori dovrebbero essere un po' più solidali gli uni con gli altri (ne ho conosciuti diversi e so che spesso lo sono, altrettanto spesso no), e proprio perché il nostro è un lavoro dell'ingegno, e tempo fa su Biblit circolava questo paragone, prendere un po' più ad esempio le botteghe rinascimentali. Ci sono i maestri e gli allievi, che un giorno diventeranno maestri a loro volta. Si impara gli uni dagli altri perché tutti insieme tendiamo alla cultura, alla conoscenza, alla bellezza».

Carlo:

«È proprio se puoi permettertelo finanziariamente che non ti puoi/devi neanche accostare a una situazione del genere. È solo LA FAME che può giustificare l'essere sfruttati, presi per il culo, bistrattati, maltrattati, intimiditi; solo chi non ha mezzi di sostentamento può barattare la sua dignità, la sua autostima e il suo amor proprio con l'illusione di poter avere un futuro di qualsivoglia natura avallando richieste che andrebbero bollate come MAFIOSE!!!»

Anna:

«In risposta ad Andrea: Uno stage è uno stage: vuol dire stare in sede e avere qualcuno che ti insegna. Un traduttore esperto è in grado di fare centoottanta pagine in due mesi. Un team di un esordiente e un redattore che lo segue no. Una traduzione gratuita non è uno stage. Non si impara niente, si viene sfruttati e basta. Ok, lasciatemi essere dura. Ho avuto occasione di rivedere alcune traduzioni, anche di nomi prestigiosi. Ora, non voglio parlare male dei colleghi: so come si lavora, so qual è lo standard che viene tranquillamente accettato da molte case editrici, e quindi capisco benissimo che uno si adegui. Che uno che ha bisogno di finire un lavoro in due mesi non possa fare una revisione certosina. Ma poi arrivano gli esordienti, che pensano che fare il traduttore sia una cosa molto figa e di prestigio e non un lavoro come un altro, e guardano quello che viene pubblicato e pensano, beh, posso farlo anch'io. Ma non si può pretendere di fare questo lavoro senza, per esempio, capire l'inglese. Non si può pretendere di farlo senza capire l'inglese perfettamente, e non a livello - mi dispiace dirlo - di laurea. Non si può pretendere di fare questo lavoro quando non si capisce una frase e semplicemente la si salta. Non si può pretendere di fare questo lavoro quando non si capisce che bisogna fornire un testo scorrevole e corretto IN ITALIANO e non una traduzione da versione da liceo. Non si può fare questo lavoro se non si sa usare un dizionario. Un dizionario, non dico google. A volte vedo domande su Biblit che possono essere tranquillamente risolte aprendo un buon dizionario. Certo, il dizionario bisogna comprarlo. E costa. E costa avere due, tre dizionari monolingue. E costa leggere tanti libri in lingua originale. E costa l'adsl per fare le ricerche online. Tutti questi costi vengono coperti dal *compenso* che si riceve per quello che è un lavoro, e che come tale ha un valore di mercato, tanto quanto mettere in fila mattoni, segare tavole o cucinare pasti. Per questo impegno si deve essere pagati. Punto. Lavorare gratis vuol dire solo una cosa: farsi sfruttare da persone senza scrupolo che pensano di poter fregare il traduttore con il miraggio di uno stage e il lettore fornendogli una traduzione non professionale. Vuol dire anche, incidentalmente, contribuire ad abbassare ai colleghi delle retribuzioni già ridicole. Vuoi imparare? Ti prendi un testo che conosci e ti piace e te lo traduci.

In due mesi. Ci guadagni lo stesso, impari di più, e ti diverti di più. E lo puoi includere al tuo curriculum (voglio dire, puoi mandare le fotocopie delle prime pagine del testo originale e la tua traduzione).

In quanto al curriculum, nessuna casa editrice seria vi darà da tradurre un libro alla cieca perchè avete in curriculum una traduzione di una casa editrice semiconosciuta. Una casa editrice seria, che vuole buone traduzioni, sa benissimo che affidare un libro a un esordiente vuol dire doverlo rifare, e cioè pagarlo due volte (perchè le case editrici serie pagano, anche gli esordienti). Una casa editrice seria a cui mandate un libro che dovranno rifare non ve ne darà mai più un altro. Diciamo poi che, e mi dispiace dirlo, una laurea in lingue non vale niente in termini di curriculum. Ho visto curriculum di aspiranti collaboratori a una casa editrice che riportavano sotto "Conoscenze linguistiche: Inglese, ottimo (ultimo livello del Wall Street Institute)". No. La scuola interpreti dà garanzie. Il Cambridge Proficiency dà garanzie. Due anni di permanenza a Londra a lavare piatti danno garanzie. La laurea, purtroppo, no.

Diciamo anche che ci sono molte cose che aiutano su un curriculum e non sono stage. Sapere usare un computer aiuta. E per "sapere usare un computer" voglio dire sapere usare almeno due piattaforme (Windows, Linux, Mac), sapere usare perfettamente Office, sapere usare perfettamente tutti i programmi di posta elettronica che ti capitano sott'occhio, sapere come proteggersi da virus, magari sapere impaginare. Ho visto curriculum in cui si spacciava per ottima abilità informatica cose come "Conoscenze informatiche: Ottima: Word, posta elettronica, ricerche su internet." Queste non sono conoscenze informatiche, questa è la base di alfabetizzazione di qualunque persona voglia lavorare nel mondo adesso. E non precisare che - come emerge solo da una lettera della seconda riga, "buone: Access, Excel" - ci si sa muovere solo su piattaforma Windows, rivela solo che non si capisce nemmeno l'importanza dello specificarlo.

Un'altra cosa che aiuta - va bene. Come ho cominciato a tradurre io? Ho cominciato a tradurre perchè avevo degli amici in una casa editrice di fantascienza, a cui ho dimostrato, frequentandoli e conversando e comparando ai congressi in Inghilterra, che conoscevo e amavo la materia. In altre parole, avevo una competenza specialistica in un campo specifico. Conoscevo gli autori,

le convenzioni, leggevo correntemente e per piacere in lingua originale. E infine: per essere in grado di fare una buona traduzione letteraria in italiano bisogna sapere scrivere bene in italiano. Non è, ahimè, cosa da tutti. Se sapete scrivere, scrivete. Tenete un blog e mettete quello in curriculum. Fate recensioni. Leggete mailing list e newsgroup e rispondete e intervenite. Scrivete lettere ai giornali. Cercate di collaborare con un giornale, fosse anche il foglio parrocchiale. Leggete letteratura, giornali, libri. Scrivete racconti. Scrivete lettere agli amici. È tutto esercizio utile.»

Manuela:

«Per esperienza personale posso dire che tradurre gratis, come qualsiasi altro lavoro svolto gratis, è frustrante e tende a minare la fiducia nelle proprie capacità. So che non parlo solo per me. Certo che non è un hobby tradurre, se è una scelta di vita, visto che molti di noi hanno speso un sacco di soldi nella propria istruzione specialistica. Mi sembra quanto meno rispettoso verso se stessi.»

Gianni:

«Ma allora la nostra debuttante potrebbe risolvere chiedendo un compenso ridotto. O la richiesta di un compenso ridotto è comunque sconcertante nonostante si sia agli inizi?»

Nazzareno:

«Per tornare più al discorso del curriculum negativo, credo ci sia qualcosa di vero. O meglio, il punto secondo me è che se cominci a tradurre un certo genere di cose e poi continui a farlo in maniera quasi esclusiva per un lungo periodo, senza provare minimamente a differenziare un po', corri effettivamente il rischio di essere incasellato lì e più vai avanti e più fatichi a farti prendere in considerazione anche per altro».

Elisabetta:

«Ecco la mia esperienza in fatto di curriculum negativo, forse può servire. Inizialmente il mio curriculum passava dalle stelle di Theoria alle stalle delle

Edizioni Mediterranee. Qualche editore ha storto il naso. Uno per esempio mi ha detto dei sei o sette libri tradotti per Mediterranee: questi faccio finta di non vederli. All'epoca ci sono rimasta male. Allora ho riscritto il curriculum un'infinità di volte cercando di mettere in primo piano le stelle e in secondo le stalle. La scrittura e riscrittura di quel benedetto curriculum era diventata un'ossessione.

Allo stesso tempo, conclusione a cui sono giunta in seguito, anche un manuale di ginnastica o un romanzetto d'amore fanno il mestiere del traduttore. Ci si confronta pur sempre con alcuni linguaggi diciamo specialistici, si acquisiscono conoscenze in alcuni settori che possono servire anche quando si approda alla saggistica e alla letteratura degne di questo nome. Mia conclusione: non lasciarsi intimidire! Si rende un servizio a chi legge anche traducendo bene un libro di giardinaggio o di cucina o lavorando per case editrici minori (non nel senso di piccole, ovviamente)».

Giusi:

«Sul fatto che la laurea in lingue non valga niente in termini di curriculum, mi sento di dissentire totalmente, proprio perché so bene cosa significa avere conseguito una laurea in lingue. Chi ha fatto quel corso di studi sa che prima di giungere al traguardo, esistono, assieme al resto, gli scogli belli tosti degli esami scritti: prove spesso al limite della fattibilità per un povero studente che ha ancora molto da imparare. Dirò di più: io traggo tutt'oggi molto più giovamento dalla mia formazione classica e dal metodo acquisito per le versioni del liceo che non dagli studi prettamente linguistici. Ovvio che non è la laurea a fare di un traduttore un mostro di bravura né serve solo quella. Ma chi ha la tenacia di arrivare al traguardo, qualcosa deva pur saperla! Non si arriva per caso a laurearsi, a meno di eccezioni e storie che qui non ci interessano. Ad ogni modo, sono i fatti poi a parlare per ciascuno: se una traduzione è ben fatta, non ci sono discriminanti che tengano. Ognuno avrà fatto un suo percorso personale, di studi ed esperienze. Se è bravo, va avanti, altrimenti si dà ad altro. Semplice. Come in tutte le cose. In un mestiere dove conta il talento, che non si impara da nessuna parte e che casomai si affina, non c'è laurea/master/ecc. che tengano, anche se certamente male non fanno».

Anna:

«Nessuno ha detto che sia semplice o inutile laurearsi in lingue. Non garantisce però una padronanza sicura, attiva e passiva, della lingua. So benissimo che pochi hanno i mezzi e la possibilità di andare a fare un master alla Columbia o anche solo tre mesi a Londra. Rimane il fatto che, purtroppo, con i limiti di risorse e tempo di una laurea in lingue, non si ottiene una competenza linguistica eccezionale».

Giusi:

«La padronanza della lingua non te la dà la laurea in lingue, siamo d'accordo, come non la dà la laurea in traduzione e interpretariato, il Cambridge, Toefl, et similia. La si acquisisce gradualmente nel tempo e rimane comunque un processo sempre in corso e perfettibile. È una meta difficilissima da raggiungere, anche dopo decenni di vita vissuta nel paese straniero».

Chiara M.:

«Che laurearsi in Lingue non sia semplice, sono la prima a dirlo. Però non basta. La laurea in Lingue a Pisa me la sono sudata. Ottimi voti e soddisfazioni, fino a che non sono partita per l'Erasmus. Io, che ai corsi con i lettori a Pisa ero sempre tra quelle che parlavano di più, non capivo nulla. Sì, perché un conto è parlare in quaranta italiani con un tedesco e un conto è parlare con trenta tedeschi che se ne strafregano se non capisci. Poi ho lavorato come tutrice Erasmus e mi sono accorta che le cose funzionavano allo stesso modo per tutti gli italiani. Questi poveri Cristi arrivavano e non capivano nulla, magari potevano leggere i testi in Althochdeutsch, ma parlavano male. Gente da tutta Italia. Il tedesco non lo sapevano. Ho avuto a che fare con pochi studenti delle Scuole Interpreti, perciò non posso fare il confronto. Meglio stavano gli studenti provenienti dai paesi nordici, che tra l'altro di lingue straniere ne parlavano almeno due, e pure i tedeschi. Questo perché là hanno classi più piccole, più professori, più corsi e si dedica più tempo e più energia all'insegnamento della lingua. I laureati italiani in lingue hanno comunque letto molto più di qualsiasi

altro studente in Europa, sicuramente anche più degli interpreti, e questo serve senza dubbio per tradurre letteratura. A me comunque è servito moltissimo aver frequentato il liceo classico e aver tradotto tutti i giorni dal latino o dal greco all'italiano. Si impara a scrivere nella propria lingua e si impara ad essere liberi quanto basta.»

AnnaMaria:

«1) l'università - da sola - non serve. È questo che vuol dire Anna. E, secondo me, ha ragione. Non potete illudervi di trovare tutte le porte aperte perché avete un diploma/laurea/master in traduzione. Ciò detto, l'università è uno strumento importantissimo per chi la sa sfruttare.

2) Lavorare gratis. Perché no? Il volontariato è lodevole. Attenzione, però, volontariato dev'essere. Traducete pure gratis per Save the Children, Amnesty o anche per la casa editrice dello zio Peppino. Fatevi una bella esperienza e intanto imparate che cosa vuol dire cimentarsi con scadenze, parole introvabili, contesti particolari ecc. Va bene tutto, pur di fare esperienza. Ma perché sia un'esperienza costruttiva, dovete imparare qualcosa. E a me sembra che tradurre un giallo in due mesi senza aiuti redazionali di nessun genere non sia un'esperienza costruttiva. Se prendi un romanzo qualsiasi già tradotto in italiano e ogni giorno ne fai tot pagine e confronti la tua traduzione con quella pubblicata dall'editore italiano impari di più.

3) e arriviamo al punto che mi preme di più. la QUALITÀ. Secondo me, idealmente, quello che differenzia il traduttore esperto da quello alle prime armi dev'essere il tempo impiegato per ottenere il risultato, e NON la qualità del risultato stesso. Mi spiego meglio: è ovvio che le mie traduzioni di 15 anni fa sono un po' più impacciate di quelle di adesso, ma ogni volta che mi capita di riguardarle, mi stupisco di quanto mi piacciono. Cambierei mille cose, ma questo mi succede anche con quelle che ho finito l'altro ieri. In genere, trovo una qualità confrontabile con quella di adesso. Non ho fatto progressi, allora? Questo lo devono dire gli altri. Io dico solo che allora per tradurre un romanzo ci mettevo un anno e adesso due mesi. E secondo me questo aspetto non è stato abbastanza sottolineato. A fare c.v. negativo non è tanto l'editore, il genere o il compenso, quanto la QUALITÀ della traduzione. Una traduzione amata, curata

e limata per il piccolo editore che non va alla Fiera di Torino e ha distribuzione limitata fa CV se è ben fatta. Se fa schifo, è un'etichetta che poi si toglie con fatica».

Fabio:

«Le ultime discussioni su stage, lavoro di bottega, rapporto tra traduttori esperti (affermati - quantomeno nel mio caso - mi sembra un po' eccessivo) ed esordienti eccetera mi hanno dato parecchio da pensare. E ho pensato che si potrebbe fare una cosa: io sarei disponibile (e credo lo sarebbero anche altri) a lavorare alla traduzione di un libro insieme a un bibliotario esordiente.

La cosa si potrebbe svolgere più o meno così: io e il neotraduttore ci vediamo, parliamo un po', gli do da tradurre (butto lì un numero a caso) una cinquantina di pagine di un libro su cui sto lavorando. A intervalli regolari (o quando lui ha qualche problema) ci si vede (di persona, direi) e si rivede il lavoro fatto fino a quel momento. Eccetera eccetera. Credo che nessuno dei miei editori avrebbe problemi a far uscire la traduzione come "di Fabio... con la collaborazione di XY", magari con un riferimento a Bibliot. Naturalmente l'esordiente non vedrebbe un euro, non perché io sia un vile sfruttatore, ma perché - come credo sia evidente a chiunque - il processo che ho descritto richiederebbe sicuramente più tempo di quello che impiegherei a tradurre personalmente le pagine in questione.

Resta un problema non da poco: come selezionare il neotraduttore? È chiaro che non posso mettermi anche a leggere un numero esorbitante di prove di traduzione (per le quali fornirei io il testo di partenza), per cui forse lo potrebbe fare al mio posto qualche altro traduttore esperto che non ha tempo/modo/voglia di lavorare direttamente con un neotraduttore. Volendo poi si potrebbero formare altri terzetti che funzionino allo stesso modo: un traduttore esperto, un traduttore selezionatore e un neotraduttore, magari in città diverse (io sto a Milano e collaborare con un neotraduttore di Siracusa potrebbe essere un po' scomodo).»

I messaggi sono stati raccolti da Angelo Fracchia, con il consenso degli interessati.